

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 37 (Esteri, Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Esteri, Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Esteri, Fr. 13,50 in oro).

Nel Regno, 80 centesimi il numero.



SAPON BERTELLI

IL MIGLIOR SAPONE DA TOILETTE
SQUISITAMENTE PROFUMATO

È USCITO

MARIO e MARIA
commedia in tre atti di
Sabatino LOPEZ

Questa commedia, che va ottomando coltivo successo al pubblico, non è teatro d'arte, dal dialogo "lavorato", è arricchita come una dipinta, dall'breve filozante, dalle scene scritte e conosciute l'ordine di una ingenua sicura che non si sempre.

Tra Loro.

Vigile agli editori F.lli Treves.



LA FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca della stentazione e durante il periodo della crescita. Essa facilita la digestione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diluire nella infusione.

IN TUTTE LE FARMACIE - MILANO: R. MANZONI - TORINO: C.

Polveri

VICHY

Artificiale

ALBERANI

Stab Chim Farm. Bologna



ITALIA NAPOLI

Servizi cambiali ITALIA-NAVIGAZIONE
Sull'Italia, sulle Americhe, sulle Indie, sulle Colonie ITALIANE
VELOCE-LLOYD ITALIANO

SALSO MAGGIORE

= cure meravigliose =

GRAND

Hôtel Central Bagni

Apertura 1° Maggio p. v.

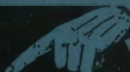
È USCITO

L'ALTARE CARME
di
Sam BENELLI

Tutti gli italiani sono impazziti di conoscere alla lettera il carne santo accademico, e di rimproverare la profonda imprecisione.

Un elegante volume in 8
Due Lire.

Diligere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



Anemia?

IL LIQUORE
Antianemico Alberani

è l'unico farmaco somministrato contro l'Anemia e contro ogni sorta di esaurimento.

PROPRIETÀ ESCLUSIVA
STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO
G. ALBERANI - Bologna
In vendita presso le principali Farmacie del Regno a L. 1,50 al Baccaro.

PROSSIME PARTENZE
col vapori colorati di lusso, per il
NORD, CENTRO e SUD AMERICA

Per informazioni rivolgersi in MILANO all'Ufficio della Società, via Carlo Alberto, 1, angolo Tommaso Grossi, oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società suindicata.

MAFATTE DEL SANGUE E DEI Nervi
un'ostinazione prodica, e sicura
mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale

IPERBIOTINA

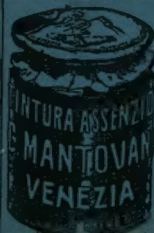
Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia
Pura, sterile, che si applica senza interruzione sulla cute di tutti i malati e guarisce in brevissimo tempo la leucoderma e l'eczema per la leucoderma, e l'eczema per la leucoderma, e l'eczema per la leucoderma.

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Apertivo e digestivo senza irriti, prende solo e non irrita, Vermouth, Amaro, Attenti alle imitazioni
CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie bratte.




È USCITO

Le SPIE
Romanzo di
Giuseppe MARCOTTI

Due volumi di comp. 440 pagine: **Lire 5.**

NELLA STESSA AUTORE:

Il conte Lucio, romanzo. 3° miglione. L. 1.
Il Montenegro e le sue donne; **Il matrimonio del Principe Ereditario di Italia**
La Giacobina, romanzo. Due volumi. L. 2.

Diligere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

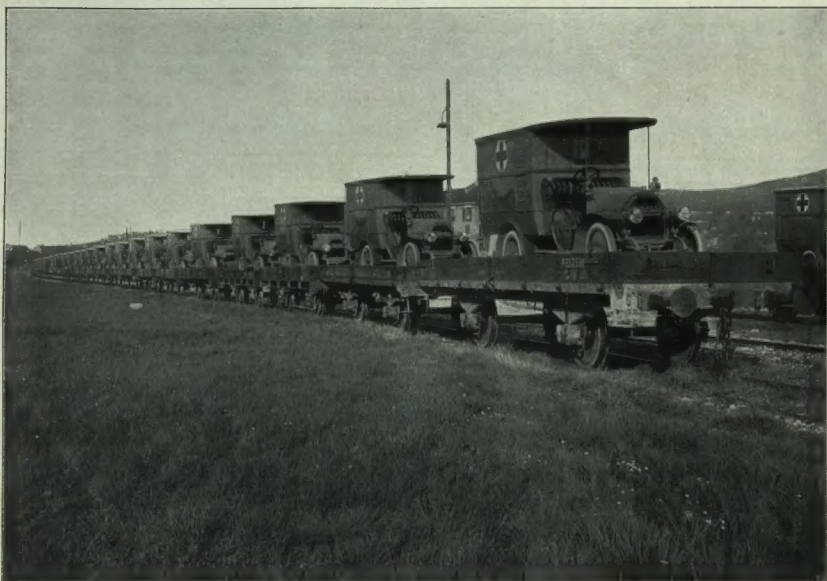
LLOYD SABAUDDO
Dall'ITALIA a BRASILE - a PLATA
PRINCIPALI DI UDINE - TOMASO DI SAVOIA
Installazioni e servizi di ogni genere - Trattamenti di primario ordine - Ormezzano - Climatizzatore - Cuscini, come per clienti di primario ordine.

Dall'ITALIA a NEW YORK
REGINA D'ITALIA - SE D'ITALIA
promulgato per l'Internato degli Stati Uniti e Canada
Tutti i viaggi sono a bordo di eleganti Marconi, locati nella PORTA AUSONIA DELLA S. MARIA.

Grande sala di ricevimento in stucco.
***CORTE D'ONORE, 20.000 committenti - a stallo.**

Agnate da tutte le principali città.
Rivestito: Via Nottarino, 10. GENOVA.

DENTIFRICI
TAURINA
PASTA e LIQUIDO



Gruppo di autoambulanze Fiat per l'esercito italiano in partenza per il fronte.

Sirolina "Roche,"

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di ruscione.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfagione delle glan-
dole, di catarri degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina
calma prontamente gli accessi delarali.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate
mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



XLIX SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 18. - 30 Aprile 1916.

Centesimi 80 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, April 30th, 1916.



PROIETTORE DA SETTANTACINQUE IN ALTA MONTAGNA.

(Fotografia del Comando Supremo, riparto fotografico).

IL RE ALLA GUERRA.

Quattro automobili grigie scendevano da Caporetto, sulle vie della guerra. Era un pomeriggio miti e azzurrissimo della fine d'estate. Improvvisamente, una cannonata sparata da molto vicino — Santa Maria del Monte — fece trasalire i viaggiatori. Un allarme. Laggiù, tra monte Gorada e la strada di Cormons, due puntini neri nel cielo, due aeroplani, erano apparsi. Navigavano molto alti — forse oltre i duemila metri — e non se ne distinguevano i colori. Ma i nostri cannoni li avevano presi di mira; una ghiandola di batuffoli bianchi li aveva circondati oramai e li seguiva nella loro via. Erano aeroplani austriaci. Venivano su Cividale. Avevano lasciato cadere qualche bomba sul Torre — sbagliando di un chilometro il bersaglio di un ponte. Poteva essere che tentassero di rifarsi sulla città.

A un certo punto, i velivoli si trovarono proprio sopra la strada, a perpendicolo sulla fila delle quattro automobili. Parvero abbassarsi, scrutare, come per vedere se valesse la pena di spendere una bomba su quel bersaglio. Ma dovettero essere per il no; poiché, con un movimento brusco, voltarono le prorie, ripresero quota, s'allontanarono. E mentre le automobili riprendevano la loro andatura normale, uno dei viaggiatori si volse, sorridendo: — Occasione mancata.

Rise il taciturno Joffre — caro ospite nostro — che tornava da una visita alle trincee dell'alto Isonzo. Cadorna, Porro, il Duca d'Aosta, si volsero alla seconda vettura. Il Re, sotto il berretto grigio calato sugli occhi, rideva anch'egli e pareva ripetersi: — Occasione mancata.

Gli austriaci, io penso, non hanno mai immaginato quante volte il Re d'Italia, sulla linea delle trincee o nelle retrovie, è stato a una portata minima dei loro fucili, qualche volta essi si sono lasciati scappare l'occasione, quante volte Vittorio Emanuele sia stato ad un filo dall'essere abbattuto da un proiettile nemico. Anche nella settimana di Natale: Egli si era spinto quasi solo nella zona di combattimento, per esaminare alcune recenti opere di difesa. Era una *giornata calda* — come dicono i soldati —; i cannoni austriaci picchiavano sodo. Invano il comandante del settore aveva cercato di dissuadere l'austro ospite dal proseguire. Ad un tratto, venne per l'aria — repentino, fulmineo, — il rumore d'uno *shrapnell*, e, prima che alcuno avesse il tempo di ripararsi, il proiettile si abbatté ad una quindicina di metri dalla comitiva reale, nello stretto cunicolo del camminamento, schizzando intorno una pioggia di frammenti d'acciaio e di roccia. Gli ufficiali che seguivano, impallidirono; applicarono con gli occhi il Re a retrocedere. Egli si guardò intorno: tutti erano illesi. Sorrise.

— Andiamo avanti — disse poi, vedendo che gli ufficiali ristavano dubbiosi — non sono anch'io un soldato?

È accaduto qualche volta che un fantaccino, volgendosi improvvisamente dalle ferite, si sia trovato di faccia il Re. In trincea; sulla primissima linea; a cento metri, forse meno, dalle ferite nemiche.

Il Re è dappertutto. Ove si prepara ed ove si lotta, ove si muore ed ove si guarisce, ove c'è la battaglia ed ove c'è un soldato d'Italia, ivi è il Re nostro.

Da quando ha raggiunto la sua residenza di guerra, da quando ha voluto dividere le

fatiche e la gloria del campo con i suoi soldati, lo si vede tutti i giorni, a tutte le ore, dovunque, il primo a levarsi, l'ultimo a coricarsi, infaticabile. Ci sono degli ufficiali che dicono d'averlo incontrato, a distanza di poche ore, in uno sbarramento del Cadore e in un paesino del basso Isonzo. Ci sono dei soldati che narrano d'averlo veduto presentarsi, a notte fatta, solo, vestito della divisa d'un semplice fantaccino, a un accampamento dietro le linee, chiedendo ospitalità fino all'alba.

Poiché l'alba, ogni mattina, trova il Re levato. Poco dopo, la sua automobile bigia è già in istrada. Attraversa città e borghi: ufficiali si fermano e portano le mani al berretto; la gente si ferma a salutare con rispetto profondo. Rapida e sommersa una parola si propaga: — Il Re.

Il Re — tutto bianco di polvere — si sporge a salutare, con il suo buon sorriso che mai



S. M. il Re visita le prime linee sul fronte Goriziano.

l'abbandona. Una popolana si segna il petto, e rimorora la preghiera d'Elena:

— Iddio, salva il Re nostro!

L'amore d'Italia segue il suo Re alla guerra.

Nelle settimane passate, quando la battaglia di Gorizia infuriava come un gorgo di bufera sull'Isonzo in fiamme (prima che sorgesse il sole, l'automobile bigia volava già sulle strade della guerra, verso la linea della battaglia. Passava per Cervignano, per Cormons, per Medea — in terra redenta — nell'Italia liberata dalla sua volontà — accolto tutti i giorni da esplosioni di entusiasmo.

Passavano le vecchie ambulanze, i camion polverosi della Croce Rossa — teste fasciate che si sporgevano lasciando sgocciolare ancora qualche lacrima di sangue — e il Re si fermava a dire una parola di fede e di amore, a quei suoi umili fantaccini imbrattati dal rosso fango del Carso, che narravano con ingenua semplicità i piccoli episodi di una grande epopea. Talvolta, all'ingorgo di un ponte, l'automobile bigia veniva raggiunta da una interminabile fila di *camions*: carreggi di vetovagliamento, convogli di munizioni. E Vit-

torio Emanuele pregava la sua guida di tirarsi un po' in parte, di lasciar la strada.

— Passino le munizioni! — diceva — i soldati ne hanno forse indispensabile bisogno in questo momento. Il Re può aspettare...

Poi raggiungeva un suo colle preferito, dal quale lo sguardo poteva spaziare in tutto il campo della grande battaglia. Spesso gli erano vicini il Duca d'Aosta, Cadorna, Porro. Egli si sedeva sul prato bagnato di guazza, portava agli occhi un cannocchiale, e stava lì a guardare la sua guerra, a guardare i suoi soldati, a seguire l'azione per ore ed ore, instancabilmente.

E arrivava l'ora di colazione. Sempre seduto sull'erba, levava qualche provvista che s'era portato, il suo rancho, e si era affettato con del pane integrale, lo spuntino di un buon escursionista borghese. Talvolta, mentre Egli faceva colazione, passava per la strada accanto un fantaccino. Il Re lo chiamava.

— Vuoi mangiare un boccone? Il soldato diventava rosso, abbassava gli occhi, non sapeva rispondere. Ed il Re:

— Ti fai riguardo? Oh, non c'è che un po' di formaggio e il pane che mangi tu tutti i giorni!

E il soldato doveva sedersi sul prato, accanto al suo Sovrano, e dividere il rancio del Re.

Vittorio Emanuele è incredibilmente parco. Certi vini, certe leccornie che un buon borghese si vergognerebbe di non poter mettere in tavola, non sono mai comparsi nella *minuta* dei pranzi reali alla residenza di guerra. È arrivata ai giornali, a suo tempo, la lista del pranzo offerto dal Re a Joffre, quando questi fu ospite del nostro Quartier Generale: pasta in brodo, un piatto di carne, la frutta — la colazione d'una collegiale.

Non solo il Re ha voluto partecipare ai pericoli della guerra, ma ha voluto nobilmente dividerne con il soldato i disagi. Quella che — forse con una leggera vena di buon umore — fu chiamata la *reggia di guerra*, è il più modesto alloggio che un comandante di reggimento o di battaglia possa concedersi in periodo di accantonamento.

Una casettina minuta e bianca, tuffata nella vastità verde della pianura friulana, con una lieve merlettatura di colline intorno, e la maestà delle nevate Alpi Carniche di faccia: una casa di padronia rurale, con un grembiolino d'orto davanti: è la casa del Re.

Ospiti illustri, italiani e dei paesi alleati, sono stati via ricevuti nella piccola casa friulana di Vittorio Emanuele. Più volte, vi è venuta la Regina — vi sono venuti i principi — i *bambini*.

Un giorno, con una ingenua espressione di irriverente amore i contadini del luogo. La Regina faceva delle lunghe passeggiate nei dintorni, visitò da sola il paese, visitò alcuni stabilimenti industriali, fece molto del bene, con molta semplicità.

E le contadine del paese dicevano: — Pare come noi, parla come noi; ed è la Regina!

Un giorno, Ella fece portare in casa, per la cucina, due oche. Quando il Re le vide, non volle che si uccidessero. Si pascono nel piccolo orto, ora; e il Re, uscendo la mattina, se ne compiace come un buon agricoltore.

Visite illustri, visite care; anche visite gradite avvennero alla casa del Re. Si dice che — sulla fine di settembre, durante una delle loro incursioni sugli abitati della pianura friu-

La "Phosphatine Falières" è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.

LA FLOREINE VERBA DI
ITALIANA
Il bambino... L. 250
Vassoio... L. 120
A. GIANARD, 48, Via d'Albani, Parigi.
Rende la pelle Dolce.
Fresca e Profumata.
Rappres. per l'Italia: CAR. A. LAPETRE, Via Goldoni, 50, MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
SUL FRONTE FRANCESE.



Proiettore isolato.



Convoglio di truppe per Verdun.

lana, aeroplani austriaci si sieno recati a bombardare la reggia di guerra; e si afferma che, cadendo tre bombe ad alcune centinaia di metri dal bersaglio, nel terrore assai molle, una non esplosione, ed i contadini — raccattata — la recassero alla villa per essere presentata a Sua Maestà. Si dice: e non c'è ragione di non crederci. Non sarebbe stata la prima volta, questa, che gli austriaci tentassero deliberatamente di colpire la persona del sovrano. Nell'estate scorsa, poche ore dopo che il Re era salito sul campanile di Monfalcone ad osservare dall'alto le trincee austriache del Carso, il nemico puntò il suo fuoco sulla cella campanaria e la abbatté.

Come a Monfalcone era salito ad osservare la linea di battaglia tra le terme romane e le cave di Selz, dal campanile di Aquileia il Re volle vedere Trieste. Era di sera: la laguna, con i suoi mille specchietti lucidi, argentea nel vespero vermiglio; saliva dai canali la nostalgia di una canzone marinara. E laggiù, oltre il mare nudo di vele, Trieste, la città aspettante, con i suoi moli che mordono l'Adriatico, con le colline imperlate di ville, con i suoi edifici intatti e la sua gente alle rive, era lì immobile e impassibile, come nulla fosse avvenuto, nulla stesse per avvenire, come se — di lì a un'ora — i caicci della pesca avessero dovuto levar le vele da Grado, verso il suo Mandracchio bianco, come una volta.... Il Re d'Italia guardò, stese la mano senza parlare, additando la città irredenta ad un ministro che l'accompagnava, ed ebbe negli occhi un sorriso luminoso e sicuro ch'era una risoluzione e una fede.

Il cannone taceva, sposato. Solo, dall'ultimo sperone del Carso, di tratto in tratto, veniva un piccolo rumore strano, come lo stridere d'un verricello arrugginito, uguale ed assiduo come uno stillicidio:

Ta-pum; ta-pum; ta-pum....

La fucilata austriaca.

Ogni sera, quando — bianco di polvere e stanchissimo — ritorna alla sua piccola reggia — dopo aver fornito il suo dovere di soldato, Vittorio Emanuele si concede alcuni minuti per dedicarsi ai suoi affetti più cari, alcuni minuti per la sua famiglia lontana. Tutte le sere, una lettera telegrafica — breve o diffusa, a seconda che la giornata di lavoro glielo permette — reca alla Sovrana che attende, ai Principi che pregano, la notizia che il Re è salvo, che il Re sta bene — reca alla Donna e ai Bambini le parole tenere e dolci dello Sposo, del Babbo che è alla guerra. Quando, al principio dell'inverno, un generale chiese al Re se, durante i mesi di tregua, Egli sarebbe tornato alla Capitale, presso l'augusta famiglia, Vittorio Emanuele rispose prontamente:

— Perché dovrei tornare a casa? La mia famiglia oggi è l'Italia, i miei figlioli sono tutti i soldati che combattono. Perché dovrei abbandonarli quando essi rimangono?

E dopo aver detto parole meravigliose di questi suoi piccoli figlioli grigi, dopo aver narrati eroismi oscuri e magnifici, imprese di epopea, sacrifici cui si sta ostacolando dopo aver espressa con parole calorosissime la sua soddisfazione per l'esercito e per i vantaggi sinora conseguiti, il Re soggiungeva:

— Pochi come me, forse, sanno quanto la via da percorrere sia lunga ed aspra; pochi come me, forse, sanno quanti ostacoli essa ancora ci serba, e quanti sacrifici la grande impresa costerà alla Patria. Ma ciò non mi preoccupa. Ho la certezza del trionfo finale. Io, sempre, nella buona ventura e nell'ora dura, sarò qui con i miei soldati. E non tornerò al Quirinale che con la vittoria.

BRUNO ASTORI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA accoglie sempre volentieri fotografie di attualità da professionisti e da dilettanti sempreché vengano inviate in tempo utile, cioè nel giorno stesso che si verifica l'avvenimento. Tutte le fotografie pubblicate vengono retribuite, e quelle ritenute inadatte alla pubblicazione, restituite agli autori. Chiunque possiede una macchina fotografica può diventare collaboratore retribuito dell'ILLUSTRAZIONE.

LA MINA SUL COL DI LANA.



La cima del Col di Lana dopo l'esplosione del 18 aprile.



Il cratere aperto dallo scoppio della mina (18 aprile) sul Col di Lana.

(Fot. del Comando Supremo, riparto fotografico).

La vetta estrema del famoso Col di Lana, a 2400 metri, non era stata mai presa dai nostri. Era noto, Spera, nelle loro trincee, stavano gli austriaci, poco più giù, nelle trincee rispettive, stavano i nostri. A quando a quando i soldati parlavano fra loro, e si aspettavano: che cosa?.. L'idea del comando del genio don Gelasio Benedetto Caetani di far saltare la cima di Col di Lana, fu accolta con entusiasmo, e la direzione dei lavori di trapanazione, l'esecuzione dell'ardito progetto — iniziato il giorno di Natale — fu affidata al sottotenente del genio don Gelasio Benedetto Caetani di Sernoneta, volontario romano dell'Illustre famiglia. Quattro mesi di lavoro assiduo, fervente, entusiastico e misterioso, portarono l'opera a compimento nel momento in cui anche gli austriaci, da di sopra, dalle loro trincee — stavano lavorando anch'essi alla trapanazione della montagna. — Prenderete Trento, prenderete Trieste — dicevano essi ai nostri — ma Col di Lana, no!... Ma poco prima della mezzanotte del 18 aprile — come ha brillantemente narrato Arnaldo Fracalossi, nel *Corriere* — tutto era pronto, e la galleria italiana per la mina, lunga 75 metri ascendenti, era compiuta.

Le truppe in trincea e anche le altre più sotto aspettavano ansiose.

«Che si fa? si attende mezzanotte? Il sottotenente ha vicino a sé il generatore minuscolo che farà scattare la scintilla. I due fili si allontanano e si siedono nel buio della galleria. Il sottotenente guarda l'orologio al polso. Dice:

«Sono le 11.25. Ragazzi, vi pare un'ora buona? I ragazzi non rispondono, ma lo guardano con occhi che lampeggiano.

«E allora, viva l'Italia!

«Due giri alla rotella del generatore. Un attimo. E il piccolo reparto ammassato all'imbocco della galleria si sente battuto da una ventata freddissima. Subito dopo, una esplosione spaventosa, un boato formidabile, un urlo che sembra uscire dalle viscere della montagna.

«Quelli ch'eran fuori lontano in trincea, non

sanno dare che una sola immagine alla loro impressione: il Terremoto.

«Il sottotenente del genio, i minatori, il piccolo reparto di fanteria, si lanciano fuori della galleria, balzano al di là delle linee.

«Una serie di piccole esplosioni li arresta per un attimo. Sono le mine preparate dagli austriaci che «saltano» per la grande esplosione.

«I nostri quaranta uomini irrompono urlando nelle trincee nemiche, fra le rocce schiantate. Le trincee nemiche sono più affollate di quanto si credesse: l'esplosione è avvenuta proprio quando era giunta dal Sief la truppa di ricambio per il rilievo dei soldati in trincea.

«Le trincee sono sconvolte. Si inceppano in cadaveri mutilati. Da un camminamento si levano delle voci: sono dei prigionieri che si arrendono. Le nostre artiglierie tempestano sulle retrovie austriache nella insellatura fra Col di Lana e il Sief per impedire la fuga e per ostacolare i rinforzi. Ma nessuno tenta di fuggire. Quelli che non sono morti si arrendono....

«Fra le macerie si trovano sepoli un centinaio di morti. Sei mitragliatrici sono spezzate. Altre cinque sono intatte, servibilissime. C'è anche un cannone da montagna rintanato in una caverna. E si trovano duecento fucili. E c'è anche un parco viveri, fornitissimo, col necessario per mantenere la guarnigione del Col di Lana per un mese.... ma sul Col di Lana non c'è più guarnigione austriaca!..»

Ora sul petto del giovane petziro romano, don Gelasio Benedetto Caetani brilla la medaglia d'argento al valore militare. Ben meritata. «Viva l'Italia!...» — L'ha gridato anche un austriaco mentre veniva fatto prigioniero!..

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LE TRUPPE RUSSE A MARSIGLIA.

387



I russi sfilano davanti al Palazzo della Prefettura.



In attesa di sfilare.



Il corteo nella « Rue de Rome ».



L'omaggio floreale della popolazione.

(BIR* Photo Co.).



FRA LE OVINTE E IL RIDOTTO

Degli autori, della loro Società e di altre cose.

Quest'oggi, domenica 30 aprile 1916, alla Società Italiana degli Autori, avverrà un fatto inusitato: sarà rinnovato il Consiglio quasi per intero.

Ma, intendiamoci, rinnovato autenticamente, perché su venti Consigliieri, tredici decaduti e non sono rieleggibili. E, fra quei tredici, è il presidente: Arrigo Boito.

Una disposizione inesistente nel primo Statuto e apparsa poi tra le modificazioni del 1906, secondo la quale disposizione i consiglieri che sono rimasti in carica per dieci anni consecutivi non possono ricoprire il loro posto, se non dopo due anni, rende inevitabile questo sacrificio. Fin qui, dal 1882, cioè da quando la Società fu fondata, si può dire che gli stessi uomini la governavano. I nomi erano scelti bene e per questo i soci non si davano la pena di mutarli. Soltanto la morte apriva qualche vuoto, e la morte soltanto, imponendo nuovi nomi, fece sì che fra i consiglieri del primo Consiglio solo il nostro Emilio Treves facesse parte dell'ultimo: vice presidente nel 1882, vice presidente nel 1916. Gli altri colleghi di trentaquattro anni o sono lo avevano preceduto nella tomba, e gli altri si chiamavano: Giuseppe Verdi e Giovanni Prati, Giosuè Carducci e Francesco De Sanctis, Paolo Ferrari e Edmondo De Amicis, Cesare Correnti e Michele Amari.

Già, il cappello: quale associazione mai vantò nomi altrettanto gloriosi? La Società al suo inizio ebbe anche un presidente d'onore, Cesare Cantù. Ma quando il veneto storico disparve, si trovò che non era il caso di sostituirlo, e la nicchia rimase vuota.

Per dare una prova dello spirito conservatore che quanto ai nomi e alle persone informa i soci, si deve aggiungere che in trentaquattro anni non ci furono che quattro presidenti: Tullio Massarani, Giovanni Visconti-Venosta, Leopoldo Pullè e Arrigo Boito. E poi si dice che gli artisti sono irrequieti e volubili!

Per parecchi anni, e cioè fino al 1887 la Società fu essenzialmente volta allo studio e alla preparazione. Studiò... e fece molte cause, cioè si batté vigorosamente in Tribunale per i suoi soci. Era giovane e combattiva; povera e ardente. I cultori più eminenti del diritto le dettero il contributo dei loro studi e il calore del loro convincimento.

Era un periodo difficile quello! Lo sapevano bene i nostri autori drammatici, spesso mal rappresentati e sempre mal pagati. La tradizione dell'attore famoso schiacciava a quei tempi l'autore: si andava a sentire Salvini o Rossi, più che la commedia di questo o di quell'altro scrittore; e ad ogni modo, poiché il pubblico si appassionava specialmente all'interpretazione, e accorreva in folla piuttosto per sentire bene recitare che per sentire commedie nuove, gli attori potevano far a meno degli autori. Era da parte dei maggiori, una degnazione, piuttosto che una necessità, servirsi dell'opera loro. La legge non assisteva: i produttori abbondavano.

Così è del 1885 una circolare di Paolo Ferrari diramata a tutte le Prefetture del Regno. Il drammaturgo illustre diceva ai prefetti che il fatto di capicomici o impresari che rappresentavano si faceva rappresentare commedie sue senza permesso, era troppo frequente perché egli non dovesse pensare che molte e gravi brighe dei funzionari, li facessero trascurati nella tutela dei diritti d'autore; o che forse, piuttosto, capicomici e impresari trovavano modo con qualche frode di sottrarsi alla vigilanza delle autorità.

E seguiva questo periodo, che gli autori e gli ammiratori del grande commediografo, non possono leggere senza commozione:

«Se i miei diritti fossero tutelati, i capicomici e gli impresari non potrebbero recitare cose mie senza mio permesso, con tante rappresentazioni mi me pubblicare, con tante e tentate compagnie drammatiche italiane, e con più di duecento teatri, potrei computare che, recitandosi ogni giorno in Italia due mie commedie, e supponendo che queste non mi rendessero che sole lire quindici cadauna, ne avrei una rendita di circa «novecento lire al mese: dove che invece a «cagione delle suddette ruberie, non incasso che due o trecento lire all'anno...»

E intanto, Vittoriano Sardou, geniale e instancabile, ma non distratto, contò come il collega italiano ad altre occupazioni che non fossero quelle dell'arte, ne guadagnava duecento o trecentomila!

Occorreva dunque, e si mostrava urgente, un'opera pratica di tutela, e l'opera venne allorché nel '87 furono istituite le due sezioni: quella dei piccoli diritti musicali, che fu diretta da Giuseppe Giacomini, e quella per l'accertamento e l'incasso dei diritti drammatici.

Nei primi anni i guadagni furono quasi ridicoli, ma crebbero lentamente e allorché Marco Praga nel 1897 assunse la direzione della Società dandole tutta la sua bella energia e tutta la sua magnifica operosità, gli incassi che avevano faticosamente raggiunto le centomila lire annue, salirono, salirono, sicché quando nel 1911 Marco Praga volle rinunziare all'ufficio, aveva toccato il milione. E intanto, si tien conto che i diritti di rappresentazione e di esecuzione rappresentano soltanto l'interesse di un capitale, si può affermare che la Società è riuscita ad aumentare il valore del capitale artistico affidato alla sua tutela di circa venticinque milioni.

Cifre, denaro, possibilità di vita comoda, dignità di vita... Vantaggi per i così detti arrivati, o almeno per quelli che già si trovavano in cammino, ma per quegli altri?...

Si diceva:

— E i giovani? Che cosa fa la Società per i giovani? i quali giovani hanno tutti un sacco d'ingegno, ma non riescono a farsi leggere e tanto meno a farsi rappresentare? E la Società, o più brevemente Marco Praga, istituiti nel settembre 1905 la Commissione permanente di lettura che ha ricevuto ed esaminato fin ad ora cinquecentosette copioni.

Disgraziatamente — almeno secondo il parere dei commissari che, posso affermarlo, sono scrupolosi ma non infallibili — fra i cinquecentosette lavori non si è trovato il capolavoro. Fra tanti scrittori giovani o vecchi che si sono presentati all'esame, solo pochissimi — il Canasio, l'Oxilia, il Ludovici, il Salvaneschi, il Rocca — sono stati additati all'attenzione dei capicomici e del pubblico. L'esito modesto non ha sgomentato da una parte gli autori, dall'altra i commissari, sia che l'invio e l'esame continua regolare, anche in tempo di guerra.

Sarebbe curioso, e forse divertente, dare oggi un'occhiata a quei manoscritti, ai più singolari almeno; ma i copioni sono ritornati nelle mani dei loro legittimi proprietari. Sono monologhi e tragedie, farse e poemi drammatici... Ah, sì; molti poemi drammatici, troppi poemi drammatici! L'argomento più semplice, più casalingo, non si sa perché tra i manoscritti dei giovani diventa un poema drammatico.

Sfogliando l'elenco risaltano come gemme in un cerchietto d'oro i titoli più caratteristici: *Una colazione indigesta* — *Il matrimonio in una tomba* — *L'innocenza viene a*

galla — *Il bacio della badessa* — *Monaca e frate*. Debole o forte? — *Coraggio o vile?*

Abbondano anche i lavori in versi martelliani e in versi... stile *liberty*. In una di queste commedie, un onesto cittadino si meraviglia della sverchia indulgenza dei giudici del suo paese verso una donna abietta, ed esclama paurosamente così:

Ma come è stata assolta?
Non fu condannata nemmeno a una multa?

I drammi di attualità ispirati alle più tremende catastrofi, non mancano. E così ricordo: *Gli ultimi giorni di Messina* e *Il terremoto negli Abruzzi*. Parecchi lavori fiorirono in seguito alla conquista della Libia, e mi rimase particolarmente impresso uno che si intitolava: *L'Italia a Tripoli*.

Al primo atto un piccolo bersagliere napoletano volendo persuadere un arabo feroce della inutilità della resistenza da parte degli indigeni, gli gridava che non era possibile lottare contro un paese come l'Italia che vanta tante glorie e che soprattutto ha

trentadue milioni e rotti di abitanti.

Di fronte a un argomento simile, e in versi, domando io come si fa a lottare?

Tuttavia, non si deve credere che i lavori presentati appartengano alla gran maggioranza della categoria dei pessimi. No: ce ne sono dei discreti e anche d'involuta più che di scritti, ma alcuni impiegherebbero per la messa in scena, tante spese, che non si può imporre la recita ai capicomici.

La lotta tra il capomicino e l'autore è in Italia... e forse dovunque — costante e fiera. E l'autore è arido, e il capomicino, il capomicino inerte, ma in compenso astuto, sicché egli lo stacca con le ripulse o lo fucca con le buone parole. E questi direttori di compagnie meritano molta indulgenza, perché le delusioni sono infinite, spesso giungono da quelli che meno si aspettano. I capicomici non hanno diritto di rifiutare la lettura agli ignoti, ma d'altra parte non si può credere quant'essere persone, che pure in altri campi della attività umana hanno dimostrato fervore d'ingegno, singolari virtù, e soprattutto dato prova di buon senso, si illudano sulla loro inclinazione al teatro! La categoria più numerosa, forse, di autori, è costituita da alti impiegati, o da ufficiali superiori in pensione. E questi, appunto in grazia della loro condizione sociale, trovano il modo, talora, di farsi leggere non solo, ma di leggere essi stessi. E allora il duello tra chi sa e chi legge, diventa un corpo a corpo terribile. Alcuni autori inesperti, sono inesorabili, nerofani. Fanno tranguangiare non soltanto il testo, ma le didascalie:

Giuseppe entrò dalla porta di destra e fregandosi le mani, disse tutto contenti. Ah! Lucia, sorpresa dall'improvviso arrivo di Giuseppe, vorrebbe emettere un grido, che le rimane soffocato nella gola, e arrossisce...

Perché nelle didascalie, gli ingenui, mettono tutto, il possibile e l'impossibile, quello che si vede e quello che non si può vedere. Dopo tre ore di una lettura simile fatta ad alta voce, non è umano e legittimo il disgusto. L'odio verso qualunque manoscritto?

Il rimedio? — si dirà.

Il rimedio non c'è, perché non è possibile sperare in una maggior discrezione da parte di autori senza ingegno e in una maggior tolleranza da parte di capicomici senza fede.

Per ridurre ai migliori propositi gli uni e gli altri, forse una sovranità non servirebbe: toccarli nella tasca. Occorrerebbe, come per necessità di rima chiedeva il poeta che ho citato di sopra, che fossero, gli uni e gli altri «condannati a pagare almeno una multa».

SARATINO LOPEZ.



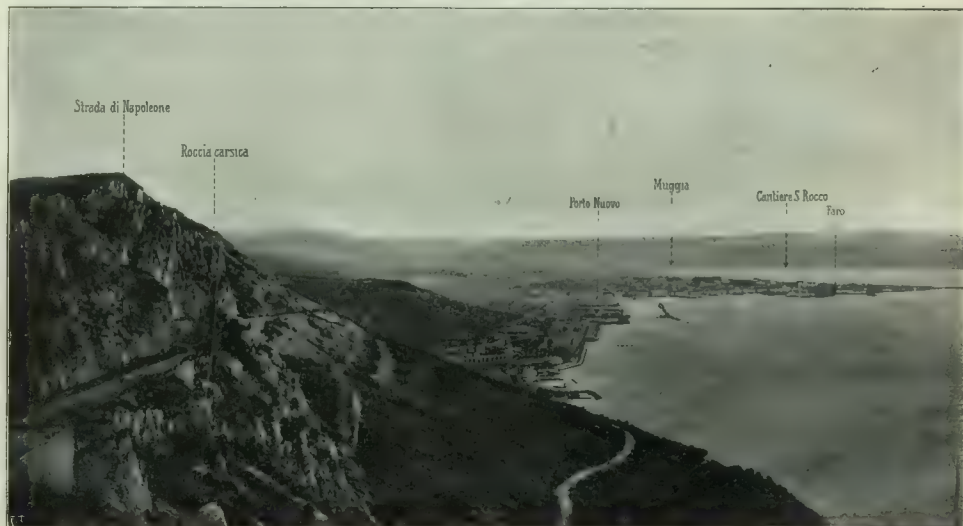
La difficile discesa dei feriti dopo una battaglia in alta montagna.



PANORAMA DI GORIZIA, DI LUCINICO DISTRUTTA E DEL CALVARIO.

(Fot. del Comando Supremo, reparto fotografico)

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questa magnifica fotografia del panorama di Gorizia presa dal nostro fronte. È un documento di importanza veramente eccezionale che fa grande onore all'abilità del Reparto Fotografico del Comando Supremo, e che riesce singolarmente interessante in questo momento in cui sembrò riaccendersi più intensa l'azione che da undici mesi si svolge in questa zona del fronte.



VEDUTA PANORAMICA DI TRIESTE, ESEGUITA NEL FEBBRAIO DEL 1915.

(Fot. Ruggero Pozzar).

A TRIESTE.

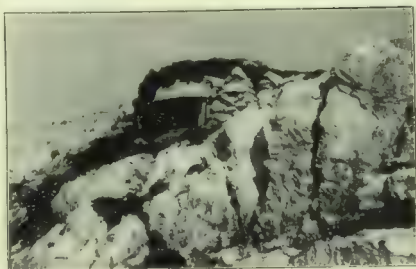


ALLE FALDE DEL CARSO. — PETEANO BOMBARDATA E DISTRUTTA DAL NEMICO.

OPERE DEL GENIO SUL FRONTE DEL TRENTINO.



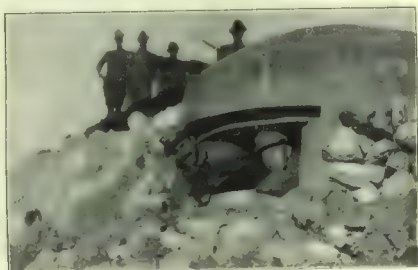
Fontana militare.



Cupola per mitragliatrici.



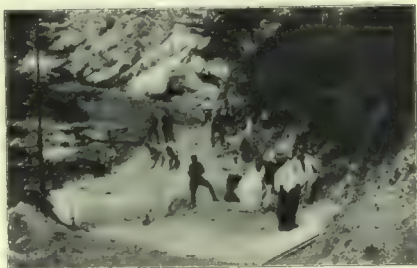
Acquedotto per salmerie.



Cupola fatta dal Genio.



Accampamento del Genio, tra le rovine di una casa incendiata.



Costruzione di una strada.



Operai borghesi che vanno al lavoro.

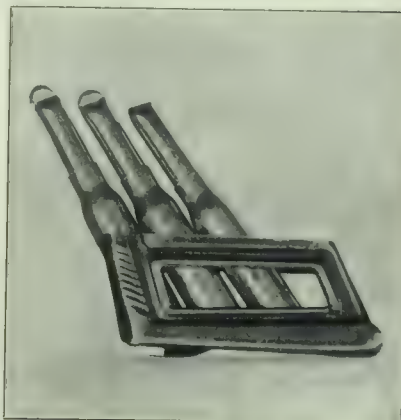


Camions che provano una strada,

LE ARMI DEL NEMICO.



Bomba tedesca raccolta dai nostri in Cadore.



Caricatore austriaco con pallottole deformate.

(Comando supremo, riparto fotografico).

Il curioso ordigno di guerra di cui diamo qui di fianco la fotografia e la sezione longitudinale con l'indicazione di tutti i particolari fu raccolto sul nostro fronte del Cadore, ma è di fabbricazione germanica.

Con l'accensione della miccia serve come bomba a mano, e, togliendo l'anello che è in cima alla codetta e che non ha altra funzione che di permettere di appendere l'ordigno alla cintura, può essere applicato alla bocca del fucile Melker o Mauser. La pressione normale della cartuccia basta a lanciarlo a 200 o 300 metri. La spirulina ad elice serve a far passare l'ordigno dalla posizione di sicurezza a quella di esplosione.

Il Comando supremo dell'esercito ha trasmesso al Ministero della Guerra e questi ha comunicato a quello degli Esteri le prove (fotografie di ferite, proiettili e schegge di proiettili) attestanti l'uso che gli austriaci fanno, come è già stato annunziato in uno dei comunicati ufficiali, di palle esplodenti per fucili. Si aggiunge che il Governo italiano protesterà presso gli Stati neutri e presso la Corte internazionale dell'Aja. È assodato che gli austriaci usano tali proiettili sempre che stanno per essere sopraffatti dall'irresistibile impeto dei nostri.

A documento irrecusabile di quanto sopra riproduciamo qui sotto la fotografia di un proiettile esplosivo per fucile (ingrandito) raccolto da un nostro combattente in una trincea dovuta sgombrare dagli austriaci. La fotografia mostra la pallottola segata alla base, cioè nel punto dove termina il bossolo. È interessante rilevare il percussore che sporge dal bossolo, o, meglio, da una speciale camera che lo contiene nella pallottola stessa.

Per il funzionamento, quando la pallottola, naturalmente dopo partita dal fucile, batte in un oggetto duro, quale sarebbe ad esempio, un osso, il percussore acuminato, di rimbombo batte sulla capsula che si distingue ben chiaramente, facendola scoppiare il proiettile, e, di conseguenza, facendola, con non poco strazio, le carni di quel povero soldato che ha la sventura di venir colpito.

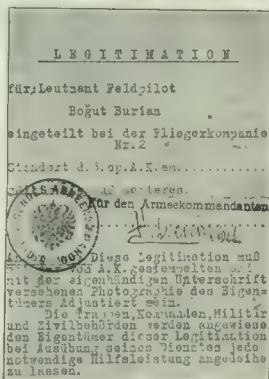
L'uso di pallottole deformate, nell'esercito austriaco, non può essere più contestato. Se non bastassero i referi medici circa ferite prodotte nei nostri soldati da tali proiettili barbaramente micidiali, è prova irrefragabile di fatto il frequente rinvenimento di pallottole deformate avvenute indosso ai prigionieri o fra le munizioni abbandonate dal nemico nelle trincee conquistate dai nostri.

La presente fotografia rappresenta appunto un caricatore di pallottole deformate trovate in possesso di un caporal maggiore nel mese corrente sul nostro fronte di battaglia — il quale, insieme ad un suo compagno ha rilasciato la seguente dichiarazione scritta, autenticata dai nostri ufficiali.

«I sottoscritti caporal maggiore, e appuntato cadetto aspirante della Riserva, Entrambi effettivi alla . . . compagnia del . . . battaglione del . . . reggimento fanteria affermano che molti soldati del . . . reggimento fanteria sono provvisti di caricatori a pallottole deformate. Tale deformazione viene loro ordinata da alcuni sottufficiali del suddetto reggimento, allo scopo di rendere gli effetti dello scoppio maggiormente micidiali. La deformazione viene praticata alla punta della pallottola con le forbici taglia-filo».



L'aviatore austriaco Bogut Burian.



Tesserà di riconoscimento di uno fra gli aviatori austriaci recentemente catturati.



Proiettile esplosivo di fucile austriaco.

TREBISONDA, PRINCIPALE PORTO TURCO NEL MAR NERO, CONQUISTATO IL 18 APRILE DAI RUSSI.



Il quartiere Echeumlekkyi.



Il molo.



Veduta generale di Trebisonda.

(Fot. Trampes).



Un cimitero armeno.



Veduta del Porto.

Trebisonda, la maggior piazzaforte ed il miglior porto che la Turchia avesse nel Mar Nero, all'imboccatura del Malakder, è stata presa dai russi il 18 aprile. Per la Turchia è la più grave perdita che potesse fare sul Mar Nero. L'antica Fikittà, poi Trapezunte ebbe un'epoca di grande splendore e diede nome ad un impero greco (1204-1461) fondato da Alessio Comneno e distrutto da

Maometto II. La città conta un 35 000 abitanti, il circondario (*silayet*) un 570 000. La difendevano 50 000 uomini; ed i russi l'assalirono da due parti, da levante e da ponente. Con la sua caduta, i turchi perdono le comunicazioni dirette dal mare con l'Armenia. All'antica fortezza di Trebisonda, lavorarono anche i genovesi. E centro di industrie e di larghe esportazioni agrarie.



† GIULIO MARCHETTI.

Il nome di Giulio Marchetti era dei più popolari in mezzo ai frequentatori dei teatri d'opera. Questo genere brioso, allegro, importato dalla Francia e dall'Austria alle nostre scene popolari, non aveva avuto interpretazioni veramente degne, e che non facessero rimpiangere quelle di compagnie straniere, prima che se ne facesse una vera specialità Giulio Marchetti, che, sia come attore, sia come capo-comico, si fece sempre, e fino da bel principio, notare per il grande buon gusto della messa in scena. I teatri d'opera di Milano — primo fra tutti il Fossati — erano sempre affollati quando dava spettacolo Marchetti. Affabile, piacevolissimo nella conversazione, simpatico e distinto, Marchetti aveva amici in tutti Italia, ed anche nelle Americhe, dove le sue *fourrées* erano stati veri successi.

Da due anni si era ritirato a riposo a Firenze, dove si è spento a 58 anni, assistito dalla consorte e dai figli. Il suo cognome caratteristicamente marchigiano non era però quello vero; egli era nato in Ancona, da padre israelita, che chiamavano Marco Ascoli; entrando in arte assunse il vezzeggiato del nome paterno, che portò a meritata popolarità.

Un telegramma da Kut-el-Amara (Mesopotamia) ha annunciato la morte avvenuta colà del nota-

simo stratega germanico, *non der Goltz*, che, dopo avere dedicati trenta anni e più all'organizzazione dell'esercito turco, è andato a finire i propri giorni in mezzo ad esso, nel momento in cui la fortuna militare nega, di nuovo, i suoi favori ai turchi.

Colmar von der Goltz era notissimo per avere dato largo contributo alla letteratura militare tedesca. I suoi libri fecero chiasso, ognuno di essi fu una battaglia. Mentre egli ebbe gran parte nella costruzione di quella spietata dottrina tedesca che subordinò ogni forma di attività civile alla guerra, cominciò col passare quasi per rivoluzioni le tesi da lui sostenute nel libro *La Nazione armata*, della necessità della ferma biennale, gli attirò i rigori di Guglielmo I, tenace fautore dei servizi di tre anni; dovette abbandonare lo Stato Maggiore e prestare servizio in un reggimento. Dispiacque anche la sua ammirazione per gli eserciti della Repubblica francese, ammirazione manifestata in alcuni suoi studi sulla guerra del 1870-71: *Operazioni della seconda armata*. *Le sette giornate del Mans*, *Leone Gambetta e i suoi eserciti*.

Cercò di riabilitarsi col libro *Rosbach e Jena*, compilato in senso conservatore se non reazionario, in quel volume scagionò i capi militari prussiani dalle responsabilità della catastrofe del 1806, attribuita generalmente all'ignoranza dei *Junker*. Poco dopo, nel 1883, ottenne di recarsi in Turchia a riorganizzare l'esercito.

Rimase a Costantinopoli fino al 1885, come sottocapo dello Stato Maggiore turco. All'opere sua furono attribuite le vittorie turche del 1897, sopra un esercito di troppo inferiore sotto il punto di vista a quello turco; il quale poi rese male all'armi degli alleati balcanici nel 1912. Nel 1912 per la guerra italo-turca scrisse nella *Neue Freie Presse* un articolo insolente per l'Italia. Il Governo italiano, non risentito, il Governo tedesco dovette ammonire il germanico pacifista. Ma non fu questo il primo apprezzamento poco benevolo per l'Italia. Il maresciallo von der Goltz non poteva soffrire da quando gli avevano antenati i turchi in Libia.

Von der Goltz era nato nella Prussia orientale nel 1843; partecipò alla guerra del '70 nello Stato Maggiore sotto Haeseler, che oggi, più che ottantenne, si trova al fronte di Francia. Quando nel 1883 andò in Turchia, era maggiore, se non nel 1885 generale e pascià. Rientrato nell'esercito tedesco fu dal 1902 al 1907 comandante del 1° corpo d'armata e in seguito nominato feld-maresciallo prussiano, capo del 5° ispettorato. Venuta la guerra fu nominato primo governatore del Belgio, avendo egli in moglie una signora belga; entrò poi in campo la Turchia il governatore di Bruxelles tornò pascià. Nell'aprile del 1915 il Sultano lo pose alla testa di una nuova armata che aveva per compito di «cacciare il nemico dal suolo ottomano ove era penetrato col aiuto delle stirpi arabe» ed è morto di tipo petecchiale mentre organizzava in Mesopotamia la resistenza contro gli inglesi.

Figura singolare nel gran ceto bancario fu Otto Joel, morto martedì, 25, a Milano. Nativo di Danzica, venne in Italia a quattordici anni, a chiedere al nonno clima rinvigoriscente alla debole fibra, e si allontanò più dall'Italia. Gli studi e le inclinazioni lo portarono alle cose bancarie; fu ammesso volontario nella casa Hingel di Genova; poi passò a Milano, alla Banca Generale; e all'epoca della grave crisi bancaria del 1893-94 compì ed attuò con largo intuito e forte energia l'istituzione della Banca Commerciale Italiana, alla quale, come direttore centrale, dedicò tutta la sua vasta mente e la sua incomparabile operosità instancabile. Tanto più era ammirata la sua attività intensa, in quanto era sempre ragionevole di salute. La necessità impostasi di un'operazione chirurgica delicata, lo determinò a dimettersi da vice-presidente della Banca. L'operazione fu compiuta, ma la sua fibra non poté reggere più a lungo, ed egli si spense non ancora sessantenne. Era naturalizzato cittadino italiano. Aveva sposato la vedova del poeta Bernardino Zendrini; il figlio suo, Alessandro, è tenente al fronte.

FRA I VALOROSI CADUTI.

Dal primo dell'anno ineluttabile necessità ci ha imposto di omettere i brevi cenni biografici coi quali solevamo accompagnare i ritratti dei valorosi che, per l'ideale di una più grande e più rispettata Italia vanno prodigando la vita nell'aspra lotta contro l'ostinato nemico.

Ma, a quando a quando, qualche eccezione bisogna pur farla, e fra tanti benemeriti, a qualcuno dobbiamo ben tributare anche il nostro devoto omaggio particolare. È fra questi l'avv. Enrico De Gaetani, del Consiglio Direttivo del gruppo Nazionale Romano, capitano di complemento nel reggimento di fanteria, caduto nella recente avanzata del 13 marzo scorso, sull'altipiano Carsico.

Nato trentasei anni fa a Siverie, in Dalmazia, da famiglia romana, l'avv. De Gaetani è un altro di quelli eroi che, attraverso gli ufficiali di complemento e di Milizia Territoriale in pochi mesi trasformati in vecchi soldati, la borghesia delle professioni, dei commerci, degli impieghi, ha saputo esprimere dal proprio seno ed offrire in olocausto alla Patria.

La notte sul 13 marzo, in una lettera da cui traspare la tranquilla veggenza della morte che è nella sua schietta modestia una pagina di sublime poesia, il Dr. Gaetani scriveva ai parenti che quella mattina la sua compagnia era al posto d'onore, perché doveva per prima andare all'attacco di una posizione nemica e aggiungeva la speranza che questa essendo a pochi passi, l'assalto potesse riuscire di sorpresa.

La sorpresa era infatti riuscita e il valoroso capitano per il primo, attraverso un foro del reticolato, era entrato nella trincea nemica, quando, improvvisamente ferito ad una gamba, cadde, venne sopraffatto e fatto prigioniero. Avvenne allora un fatto degno delle antiche storie, se il nostro Esercito non ci avesse ormai abituati al pensiero che il suo valore supera qualsiasi esempio del passato. Veduto cadere il loro capitano, i soldati della compagnia si slanciarono sul nemico, gli strapparono insieme la posizione, il corpo ferito del giovane capo. Mentre questi però, felice della propria liberazione e dell'ottimo esito del combattimento, veniva trasportato lontano, la ferocia vilde austriaca con un'ultima scarica colpiva i borellanti il ferito.

Alla sezione sanitaria di Sagrado, il 15 marzo si chiudeva il martirio del giovane Eroe, di cui la morte ha deviato largo compianto non soltanto nei suoi compagni di fede, ma in quanti ne conoscevano la bontà dell'animo e le qualità dell'intelletto. Egli è stato degnamente commemorato al Consiglio Comunale di Roma; al Senato, al cui ufficio di stenografia il Dr. Gaetani apparteneva, il senatore on. Meloni nella seduta del 23 marzo fra la commozione dell'Assemblea ne ricordava la fine eroica, e a lui si associavano il Presidente on. Manfredi e il Ministro della Guerra, on. Zupelli.



La penna sempre pronta a scrivere 20.000 parole senza rinnovare l'inchiostro.

La sola veramente garantita.

Cercarla nelle principali Cartolerie del Regno o del Concessionario per la vendita in Italia: Cav. CARLO DRISALDI, Milano - Via Bosi, 4.

ATTENZIONE REGIONARI

FORMULA DEL **DG** SENATORE
Prof. **ACHILLE** DE GIOVANNI

tonico ricostituente del sistema nervoso
NEVRASTHENIA-ISTERIA-IPOCONDRIA
Indica per l'Unimedicina De Giovanni, Bologna

CADUTI PER LA PATRIA



Nob. Attilio Marchesi Nazzari di Cotrone (1871), magg. artig. 9 marzo sulle Dolomiti.



Paolo Zanetti, di Bassano (Bologna), capit. 14 gen. ad Oslavia.



Mino Gurgio, di Stroppiano Vercellino (1893), capitano. 27 marzo presso Gorizia.



Arturo Bovi, di Napoli (1879), capitano. 28 novembre sul San Michele.



Avv. Enrico De Gactani, di Siverso (Dalmatia) (1886), capit. 15 marzo sull'Isonzo.



Osvaldo Servi, di Firenze (1893), tenente. 16 marzo sul Podgora.



E. Turkheimer, di Milano, sottoten. det. med. bronzo. 30 luglio a Cinque Torri.



Rag. Enrico Soda, di Cassone (1886), capit. 27 ottobre sul Merl.



Egidio Hertzogian, sottoten. decorato con med. d'argento. 25 febr. sul Carso.



Arturo Magini, di Milano (1896), sottotenente. Marzo sul Carso.



Gaetano Delavigne, di Livorno (1890), sottoten. 10 nov. ad Oslavia.



Avv. Ignazio Giuffrida, di Acireale (1887), sottoten. 17 marzo sul Podgora.



Giovanni Minuti, di Firenze (1889), sottoten. 20 marzo sull'Isonzo.



Avv. Lorenzo Quartieri, di Bagnone (1890), sottoten. dei Granat. 25 marzo ad Oslavia.



Vincenzo Candiano, di Nodica (1888), ten. 5 luglio sul Carso.



Avv. Silvestro Cristina, di Palermo (1890), ten. 13 novembre a Sei Busi.



Vito Tici, di Castelvetro, sottotenente. Monte San Michele.



Antonio Cafari Panko, di Ferrara, sottotenente. 15 gennaio sul Carso.



Mario Felice Comune, di Torino (1890), capitano alpini. 29 ott. a Bosco Santa Lucia.



Studente Fabio Ninccheri, di Colonnata (Firenze) (1894), sottoten. 12 nov.



Stud. Giovanni Mangini, di Genova (1893), sottotenente. 14 settembre.



Ing. Emilio Pietrelli, sottoten. del Genio. 13 marzo sul Carso.



Michele Spalucci, di Carraro (1893), sottotenente. 22 dicembre sull'Isonzo.



Dott. Plinio Tomeni, di Viareggio (1888), sottotenente. Marzo sul Carso.



Massimiliano Corcos, di Firenze, sottotenente. Monte Nero.



Geometra Ermanno Magrini, di Lont (Carnia), sottoten. alpini. 27 marzo sul Pal Piccolo.



Francesco Bruni, di Albignate (1872), magg. 34 marzo.



Roberto Bocchi, di Firenze (1890), laur. legge, sottoten. granat. 30 marzo ad Oslavia.



Geometra L. Banderelli, sindaco di Rozzano, capitano dei bersagl.



Alfredo Sacchi, di Alessandria (1893), sottoten. dei bersagl. 17 marzo presso Tolmino.

TRITTICO* di FEDERICO STRIGLIA.

I.

Non ho mai saputo bene chi fossero.

Lui, doveva essere impiegato in una qualche azienda del centro, poichè lo vedeva entrare e uscire da casa, da anni, alle stesse ore e imboccare la medesima via, con sollecitudine, sempre, ma senza fretta. La vecchia, sua madre, non usava quasi mai. Verso sera, s'affacciava alla finestra, attendeva di veder spuntare il figliolo, si scambiavano un cenno; e la vecchia scompariva. Mi pareva di vederla buttar giù la minestra, preparare al figlio una cenetta ghiotta.

La domenica, se faceva bel tempo, uscivano insieme a braccetto. Lui era forte, amante, un bell'uomo di una trentina d'anni. La madre — tutta rughe, in volto, un po' curva — a braccetto del figliolo pareva ringiovanita e lo seguiva a piccoli passi veloci.

Una sera, li ho visti in platea, a teatro, alla *Traviata*. Li ho guardati: negli intervalli, l'uomo leggeva a mezza voce il libretto alla mamma, che assennava con piccoli cenni del capo. Si scambiavano il binocolo, dei sorrisi, delle impressioni. Al quart'atto pingevano tutti due silenziosamente. Me li son trovati danzati all'uscita: si tenevano a braccetto, come il solito, senza dire una parola. Certo, pensavano ancora alla misera fine di Violetta.

In una delle serate garibaldine che precedettero la nostra entrata in guerra, quando tutto il popolo era per le vie, chiedendo a gran voce l'intervento, mi sono apparsi, in via XX Settembre, fermi sotto i portici, addossati a una colonna, al passaggio di una dimostrazione che si recava al consolato belga. Guardavano stupiti quel fluttuare di gente, quell'ondeggiar di bandiere: parevano storditi da quel chiaror, da tutte quelle grida. La vecchia era aggrappata al braccio del suo figliolo, e se lo teneva stretto come se quella corrente di follia volesse portarglielo via. Il giovane guardava sfilare le bandiere muto, col cappello in mano, con occhi di rassegnato. Avevano tutt'e due una bandierina tricolore appuntata sul petto. Quella notte — era il maggio, e le finestre restavano aperte al soffio della primavera — li vidi restare alzati fino a tardi. Nel silenzio, giungeva fino a me lo schianto di un singhiozzo. Sentivo la voce della vecchia domandare: — Dovresti partire anche tu? —

La sera del primo giorno di mobilitazione,

* Questo commovente bozzetto fa parte, come intermezzo, di un volume *La grande retrovia*, di prossima pubblicazione presso la casa Treves. L'autore, che è un giovane e valente pubblicista romano dimorante a Genova, descrive il vario, intenso fervore d'attività della grande città ligure per le opere di rifornimento e d'assistenza della guerra, nei cantieri, negli scali, negli ospici militarizzati, negli ospedali, nelle diverse istituzioni di protezione e di beneficenza per gli emigranti che rimpatriano e per le famiglie dei combattenti. Il libro è tutto un vivo e interessante quadro della unanime partecipazione dei cittadini alla guerra, nelle forme della pace, del lavoro, dell'umanità.

li ho trovati alla stazione. L'uomo era vestito da ufficiale, in tenuta di guerra. Guardai subito la vecchia: aveva gli occhi asciutti. Mi bisognava fissarla attentamente, a lungo, per accorgersi di un lievisimo tremotto che la scuoteva tutta. Ma non piangeva.

Con un fare distratto, m'avvicinai a loro, per sentire i loro discorsi. La vecchia si doldeva che fosse vietato entrare in stazione.

— Ti avrei accomodato io, nel vagone dove devi passare la notte, — diceva al figliolo. — Oh, mamma! tanto d'ora innanzi, chi sà come dormirò!...

Segui un istante di silenzio. Forse, nella mente d'entrambi, passò la medesima visione: ma nessuno dei due osò palesarla.

— E per scriverti, allora, siamo intesi così, come m'hai detto? — riprese la donna.

— Certo: vedrai che avrai notizie sovente. Non devi star in ansia. Devi star tranquilla, anzi, va sovente a Novi, dalla zia, che ti terrà allegra.

— Allegra? oh, caro...

L'ufficiale guardò l'orologio.

— Debbo entrare, — disse, — non piangere, sai.

— Piangere? — balbettò la vecchia. — Tua madre non ti dà il dolore di piangere, sta sicuro. Sono contenta, anzi, che fai il tuo dovere, sono tanto orgogliosa.

Si gettarono nelle braccia uno dell'altro. Singhiozzavano entrambi, poichè le loro spalle si vedevano scosse da un sussulto. Ma quando si disciolsero da quella stretta e si guardarono in viso, per l'ultima volta, non piangevano più.

— Addio, mamma, — disse ancora l'ufficiale.

— Addio.

Quegli raccolse la cassetta, la mantellina artrotolata, s'avviò, passò i cancelli, infilò la scala, senza mai volgersi indietro, disparve. La donna lo seguì con lo sguardo, poi, come fu certa che il figlio non la vedeva più, s'appoggiò a una colonna, e scoppiò in un gran pianto.

Intorno, anche altre donne piangevano.

Per la città, s'accendevano i primi lumi.

II.

Ho veduto poi, qualche mese dopo, la vecchia, nel ridotto del *Carlo Felice*, dove il Comitato d'Organizzazione Civile raduna le signore che vogliano confezionare, con lana data dal Municipio, indumenti per i soldati.

Mi è sembrata un po' invecchiata. Ma quelle mani piccole, di cera, sferrucchiavano con una alacrità tale, che la maglia s'accumulava rapidamente sulle ginocchia tremule, in bei fiocchi bigi. M'hanno detto che passa tutta la sua giornata lì, a lavorare. Parla poco. A chi le domanda del figlio, risponde: — Sta bene. — A chi le domanda di lei, risponde: — Lavoro.

Infatti, la mattina è la prima a giungere e

la sera, prima d'andar via, mette ancora in ordine le scatole, i pacchi, con lo zelo di una commessa fedele. Pare attaccata a quella muratura, tra le quali si svolge ora tutta la sua vita; forse, tra di esse, le pare di sentirsi meno sola. Alle mamme, vicino a lei, cuciono, fanno la maglia, animate dallo stesso pensiero. Certo, se tutto, intorno, facesse, si sentirebbe vibrare l'intensità di quel pensiero comune, come una corda troppo tesa, nel vasto stanzone pieno d'ombra...

Invece, non s'ode che il battere dei ferri, l'un contro l'altro, nell'incrocio fecondo, e un bisbiglio a fior di labbra, lieve, impercettibile: le donne contano le maglie, o pregano. Non so.

Io penso alla dolcezza che proverebbero i nostri soldati, se potessero vedere questo stanzone, pieno di mamme che lavorano per loro. Un'ondata di tenerezza invaderebbe la trincea e disarmerebbe l'insidia e placherebbe, forse, la morte. Certo l'uomo cui, al campo, apparisse la visione di sua madre che cuce per lui, non saprebbe, in quell'istante, uccidere, sia pure un nemico. Penso che uscirebbe, senz'armi, oltre i reticolati, per andare alla ricerca d'un ferito, e si chinerebbe sul suo volto, e curerebbe la sua piaga, e allevierebbe il suo dolore, e gli mormorerebbe piano, che nessuno udisse: — Fratello mio... fratello... —

Io guardo queste mani di donna, affaticate al lavoro: ricordo altre mani, anch'esse femminine, che vidi in un dinamitificio, intente a fabbricare il formidabile esplosivo. E penso quanto queste, certamente meno utili, siano più benedette.

La vecchia lavora. Tutto il giorno lavora. Non l'ho più veduta alla finestra: ella sa che nessuno comparirà stasera, allo svolto della via, a farle il cenno noto. Ella non dovrà rientrare, buttar giù la minestrina, preparare la cenetta ghiotta.

La casa è vuota: le piccole povere-mute stanze debbono, nel silenzio, sembrarle immensamente vaste: ella vi si deve aggirare sola, come una povera creatura sperduta in un castello di sogno...

Una sola, forse, le sembrerà ancora abitata: quella del figlio, ove avrà raccolto le sue carte, i suoi libri, i suoi abiti borghesi. Abitata e deserta: poichè vi aleggerà l'Ombra dell'assente.

III.

Stabat Mater.... Come la Madre di Cristo accanto alla Croce, anch'essa è ginocchioni presso un tumulo alto, tutto nero a liste d'argento, coperto da una grande bandiera tricolore, intorno al quale ardono cento candele. Il corpo del figlio non è qui: Maria ebbe il conforto di staccare il Figlio Suo dalla Croce, comportò nel sepolcro, coperto del lenzuolo. Questa madre, no. Essa pensa che il figlio è caduto lontano, sul Sabotino, sul Podgora, sull'Altissimo, sul Carso — non

Ma l'ho!!

Il profumo del profumo!

Carlo Roba - Uffilano.

sa. Maria vide, sul sepolcro del Figlio, drizzarsi un angelo e dirle: — È risorto! non è più qui! — Non v'è tomba per l'eroe caduto. Un angelo ha tuttavia sua madre, in cuore, e le dice: — È nel cielo dei martiri della Patria: anche tu giungerai, un giorno, alla sua gloria.

De Profundis... L'Inno dei morti si spande per le navate buie, ove donne genuesse pregano la pace per colui che nel turbine della guerra fu ghermito dalla morte; l'organo con le sue cento bocche, rotonde come quelle dei cannoni, invoca la pace, il perdono, l'amore. E la sua voce vibra tra colonna e colonna, riempie le piccole cappelle ove languono i luncini dinanzi ai santi, riempie il tempio vasto, riempie la piazza, ove la vita abituale si svolge ininterrotta; pare riempire di sé il mondo, che attende.

Miserere... Abbi pietà, Dio. Di quelli che morirono e di quelli che son pronti a morire. Delle mamme cui furono tolti i figli, e sorrisero con gli occhi lucenti di pianto. Dei bimbi, che non avranno altra guida oltre la Tua. Delle spose, delle sorelle, che non possono altro che pregare.

Requiem aeternam dona eis... A coloro che morirono per la Patria. A coloro che per la Patria sono oggi feriti, mutilati, storpi, ciechi, folli. A coloro che con l'arma al piede, attendono di prendere il loro posto in trincea. Ai sovrani e ai popoli. Agli eserciti e alle flotte. A quanti sono accesi oggi dalla paura o saranno un giorno tormentati dal rimorso di non aver combattuto. A quanti uomini Tu hai fatto a Tua immagine perché Ti esaltassero e benedicessero il Tuo nome, nel lavoro e nella pace.

Non ho più visto la vecchia, da quel giorno che la ho vista genuesina nella chiesa delle Vigne.

FEDERICO STRIGLIA.



Kut-el-Amara in Mesopotamia, ove sono assediata dal 9 dicembre le truppe anglo-indiane.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini del supremo comando).

L'avanzata dal 17 al 22 aprile.

17 Aprile. Azioni intense delle artiglierie dalle Giudicarie a Valle Sugana e nel tratto del fronte dall'Alto Degano all'Alto But.

In Valle Sugana il nemico attaccò le nostre posizioni dal torrente Larganza a Monte Collo. Fu contrattaccato e respinto e lasciò nelle nostre mani una sessantina di prigionieri, tra i quali due uf-

ficiali. Lungo l'Isone e sul Carso minore attività delle artiglierie. La nostra colpi in pieno batterie nemiche postate in caverne nei pressi di Zagomila (zona di Plava).

18 aprile. — Sulle rapide falde del Monte Sperone (Valle di Ledro) continuò la nostra avanzata metodica. Nella giornata del 16 nuovi trinceramenti sono stati conquistati e prontamente rafforzati contro il nemico.

PASTINE GLUTINATE PERBANDINI E FAMALATI.
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.



Il costo della benzina è in continuo

aumento. Potete diminuire il consumo montando il

Carburatore ZENITH

Agenzia Italiana Carburatore Zenith

G. CORBETTA Via Doria, 24

MILANO

Telefono: 43-84.

Telgrafo: Corbetta.



SCAMPOLO, commedia in tre

atti, di **Dario NICCODEMI** L. 3 -

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FLORIO
S.O.M.
IL MIGLIOR MARSALA



PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGIO.

DRIOLI
MARASCHINO DI ZARA
Fornitore di S.M.I.R. d'Italia
LA GRANDE MARCA
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
B. COLORI - MILANO - Via Serbelloni 8.
Casa fondata nel 1765.

L'ESTRANEA
ROMANZO DI CAROLA PROSPERI
QUATTRO LIBRI.
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

STITICHEZZA
Un prodigioso rimedio e di indiscussa efficacia nella cura della Stitichezza. Gastricismo, lo abbiamo nelle
PILLOLE FATTORI
prodotto serio, innocuo e di effetto sorprendente

FERTILINA
Solo autentico, non sedito, per ferti, piante da vaso, da giardino o in genere per tutti i vegetali per i quali si vuole ottenere un sicuro sviluppo, una lussureggiante vegetazione, sopiti frutti, freschezza e profumati fiori.
Presso per ogni confezione (in scatola L. 2 -) franco di porto
L. 2 -) L. 2 -) L. 2 -) L. 2 -) L. 2 -) L. 2 -) L. 2 -) L. 2 -)
Coli (ambrosia) inoltre il **Manuale** sulla coltivazione dei fiori
sulle terrazze, nei davanzali, in casa e nei piccoli giardini
ricominciando l'illustrazione e tutti quelli che vogliono
fiori, aggiungerli al prezzo della Fertilina L. 0,70. - il solo Manuale
per posta raccomandata L. 0,80. - Richieste al **Talione**
Manuale (cop. L. 2.000.000) Milano, Via S. Nicolo, 7.

Mio ottimo Duprè
Rimmi 1-0-14.
Le dispiacerebbe se le dicessi che le **Pastiglie Duprè** contro la tosse e il catarro sono **portentose**?
Abbia pazienza... ma io debbo dirle e ripeterlo!
Come residuo della bronchite molesta che mi aveva colpito tre mesi o sono, mi era rimasto un catarro ostinato, che disturbava le mie notti e i miei giorni.
Ma una dozzina delle **Pastiglie** l'hanno fugata, e spero per molto tempo.
Se avesse le **sfacelaggine** di riapparire... le **Pastiglie** del mio amico Duprè rimmerrebbero la Vittoria!
Un abbraccio come amico e come cliente.
AFF.^{MO} ERmete NOVELLI.

IL BELGIO
neutro e leale
di
Emilio WAXWEILER
Direttore dell'Istituto di Scologia Solway all'Università di Bruxelles. Membro dell'Accademia Reale del Belgio.
Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il giorno stesso in *Valdagana*, dopo intenso fuoco delle artiglierie, l'avversario attaccò con circa 14 battaglioni, le nostre posizioni avanzate tra la testata del torrente Maggio e Monte Collo. Fu respinto, contrattaccato e lasciato nelle nostre mani 206 prigionieri, tra i quali 3 ufficiali.

Nello stesso pomeriggio numerose batterie nemiche di ogni calibro concentrarono un violento fuoco sulla posizione di Sant'Ovaldo. Ad evitare inutili perdite, le nostre truppe si ritirarono in quel punto di circa 500 metri fino alla prossima località di Volto. Nella giornata del 17 il nemico rinnovò tre attacchi contro il tratto di fronte da Volto a fondo Valle Brenta, ma fu ogni volta respinto con gravi perdite.

Idrovolanti fanno compimento nella notte sul 18 incursioni su Treviso. Metta di Livorno e minori località lanciando una trentina di bombe. Sono segnalati 10 morti ed una ventina di feriti e danni ad alcuni edifici.

Uno degli idrovolanti fu abbattuto a Grod; i due aviatori, dei quali uno ufficiale, sono prigionieri. 19 aprile. — Nella zona dell'Adamello i nostri alpini, cacciati gli ultimi drappelli nemici erranti sulle vedette, il giorno 17 occuparono e rafforzarono il passo di Monte Fumo, a 3402 metri di altitudine.

In *Valle di Ledro*, con la distruzione delle successive linee di resistenza dell'avversario, continua la nostra graduale avanzata verso la vetta di Monte Sperone.

In *Valdagana*, la notte sul 18, nuovi sforzi del nemico contro le posizioni a ovest del torrente Laganza si infransero per la salda resistenza delle nostre truppe.

La stessa notte sul Col di Lana (*Alto Cordevole*), sconvolse le linee nemiche con brillamento di poderose mine; i nemici assillorono e conquistarono l'estrema cresta occidentale del monte, ancora in possesso dell'avversario. Il riparto nemico che occupava le trincee restò in gran parte sepolto o uc-

ciso. I superstiti, 164 «Kaiserjäger», dei quali 9 ufficiali, caddero nelle nostre mani insieme con ricco bottino di armi, munizioni e materiale da guerra.

Il mattino del 19, una colonna nemica accorse verso il Sief fu ributtata e dispersa dalle nostre artiglierie.

20 aprile. — Nella zona tra *Adige* e *Brenta* l'attività delle truppe si limitò ieri ad azioni delle artiglierie. La nostra con tiri efficaci continuò la demolizione dei forti austriaci di Luserna e di Belvedere.

Sul *Col di Lana* il bottino finora raccolto comprende un cannone, quattro mitragliatrici, alcune centinaia di fucili e grande quantità di munizioni e di viveri.

Sull'insenca pioggia e nebbia ostacolarono l'attività delle truppe; tuttavia le nostre artiglierie riuscirono a provocare incendi nell'abitato di San Martino del Carso e lo scoppio di un deposito di munizioni a sud-ovest di detta località.

Un velivolo nemico lanciò tre bombe su *Bassano*: nessuna vittima e nessun danno.

21 aprile. — Lungo tutto il fronte attività intermittenza delle artiglierie e frequenti ricognizioni di velivoli.

In piccoli scontri delle fanterie nell'Alto *Adige*, in *Valdagana* e nell'Alto *Cordevole* prendemmo al nemico una trentina di prigionieri.

Nella zona del *Monte Nero* la notte sul 20 furono respinti drappelli nemici che tentavano di lanciare bombe contro le nostre linee sul *Mrtli* e sul *Sleme*.

Nel pomeriggio del 20 una squadriglia di «Caproni» bombardò presso Trieste le stazioni di idrovolanti, sulla quale lanciò una sessantina di granatamine con risultati visibilmente efficacissimi. I velivoli, fatti segno al consueto ed inefficace tiro delle batterie nemiche contrattaccate, ritornarono incolumi.

22 aprile. — Azioni di artiglieria nella zona del *Tonale*, in *Valle di Ledro* e nel tratto di fronte a

Rovereto nell'Alto *Collo* di *Calamento* (torrente *Maso-Brenta*).

In *Valdagana* il giorno 21 il nemico attaccò in forze le nostre linee ad ovest del torrente *Laganza*. Arrestato dapprima, fu poi contrattaccato e respinto. Lasciò numerosi cadaveri sul terreno. È di nuovo segnalato l'uso da parte dell'avversario di proiettili per fucileria con pallottola esplosiva.

Nell'Alto *Cordevole* continua l'avanzata delle nostre truppe oltre *Cima Lana*. Furono presi al nemico una quarantina di prigionieri ed una mitragliatrice.

Lungo l'*Isone* e sul *Carso* qualche attività delle artiglierie, più intensa nella zona di *Plava*. Le nostre sconvolsero le difese nemiche oltre *Zagora* andando a difensori, che furono poi battuti con tiri a tempo.

Insecurità aerea presso Trieste. Idrovolante austriaco abbattuto presso Venezia.

Roma, 18 (uffici). — Ieri un nostro idrovolante e tre francesi, scortati da nostre torpediniere, bombardarono efficacemente punti di importanza militare presso Trieste e ritornarono incolumi, malgrado il vivo fuoco del nemico. Quattro idrovolanti austriaci che vanamente tentavano di offendere le torpediniere di nostra mente esse erano sulla via del ritorno, contrattaccati da tre aeroplani nazionali, furono costretti ad allontanarsi.

Nella notte velivoli nemici si sono avvicinati a Venezia; ma non hanno portato a fondo l'attacco sulla città per il nutrito fuoco delle nostre batterie antiaeree litoranee. Uno di essi, un idrovolante, obbligato a scendere in mare, è stato da noi catturato e sono stati fatti prigionieri un ufficiale di marina ed il volontario maturo che lo guidava.

Frutto lassativo rinfrescante
aggravato a prendere
CONTRO LA

STITICHEZZA

Emorroidi

Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR

INDIEN

GRILLON

19, Rue Pavée, 19, PARIS

al dettaglio in tutte le Farmacie

ESPOSIZIONE DI TORINO 1911 — FIORI D'ORO

TOSSE

ASINELLA

Guarita col

Siroppo

NEGRI



È USCITO

Le DONNE
che LAVORANO

DI

CORDELIA.

PREFAZIONE. — I. La questione della donna. — II. Le lavoratrici della terra. — III. La donna nelle officine. — IV. Le lavoratrici della casa. — V. La donna negli impieghi. — VI. Nel commercio e nell'industria. — VII. Nell'insegnamento. — VIII. Donne dottoresse. — IX. Donne avvocate. — X. La donna nelle materie scientifiche. — XI. La donna nella politica. — XII. La donna nella letteratura. — XIII. La donna nella pittura e nella scultura. — XIV. La musica e il teatro. — XV. La donna nella beneficenza e le associazioni femminili. — XVI. La donna nelle opere sociali. — XVII. Il lavoro della donna durante la guerra. **TRE LIBRE.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Un sorriso dopo essersi raso
SAPONE DA BARBA
in BASTONI

COLGATE

Questi «bastoni magici per radersi» aiutano il rasoio e lasciano la faccia fresca e rinfrescata.

UN VENDITA
"OVUNQUE"

Chiedetene un bastone di prova, rimandando 20 cent. in francobolli al Sign.

A. LORILLUX
100 Via
d'Orléans
di Bari

PASTIGLIE DUPRE
TOSSE

LE PASTIGLIE DUPRE
MIRACOLOSE
per la cura della
TOSSE
L. 1,50 franchi — **SEMPRE** —

Con i ritratti dei martiri veneziani; la musica del coro da essi cantato avendoli assistito; con prezioso storico e notizie inedite di RAFFAELLO BANDIERA. **Liro 4.**

Dirigere comunicazione vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'OTTIMO
I MIGLIORI

FRATELLI GANCIA & C.
FONDATA NEL 1850 CANELLI

Nel Cinquantennio
della Liberazione di
Venezia (1866-1916)

I FRATELLI
BANDIERA

Dramma storico di
Carlo BERTOLAZZI
e Raffaello BARBIERA

Coi ritratti dei martiri veneziani; la musica del coro da essi cantato avendoli assistito; con prezioso storico e notizie inedite di RAFFAELLO BANDIERA. **Liro 4.**

Dirigere comunicazione vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VENEZIA
GIOIELLIERI
PALLOTTI

OROVETI FATTI DA S. M. E. RE D'ITALIA
E DA E. L. A. A. TROCH D'INGHENA

QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA
BERTINI

È divenuta celebre perché è priva di sostanze nocive, agisce in forza dell'essenza di Camomilla che imparte legittimamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli biondi o castani chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini. *Diffidare dei prodotti venduti con lo stesso nome.*

Liro 6 la bottiglia — per posta 6,50.

Profumeria BERTINI, Venezia. Catalogo franco ovunque.

PRIMO SANATORIO ITALIANO
Bett. A. ZUBIANI. — PINETA DI SORTEANA (Sondrio).
Automobile alla stazione di Tirano.

Unico Sanatorio esistente in Italia per tubercolosi agili. Tutti i mesi di cura e tutti i mesi di cura. Sanatori estivi. Trattamento terapeutico. Chiedere un opuscolo programmatico.

La Guerra d'Italia
1915 e 1916. Storia illustrata.

Questo volume di 400 pagine in-8 grande, su carta di lusso, contiene i fatti della Triplice alla Neutralità e alla guerra ed è illustrato da 924 incisioni e una grande carta a colori del teatro della guerra italiana.

Legato alla bodoniana: **Liro 7,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

